

RELAZIONE FREZZA

6 LUGLIO 2010

Cari amici Presidenti, Vicepresidenti e Direttori delle Casse Edili, gentili ospiti, apriamo i lavori della seconda giornata del Convegno nazionale organizzato dalla Cnce con un gesto simbolico ma profondamente sincero.

Vogliamo consegnare alla Presidenza della Cassa Edile di Caserta, a nome della Cnce ma sono sicuro anche a nome di tutti i presenti, una piccola targa a ricordo di quest'evento e, soprattutto, come segno di ringraziamento per l'impegno profuso dal personale della Cassa, dal Direttore, dalla Presidenza e, in prima persona, dal Com. Farina per rendere gradevole il nostro soggiorno a Caserta, ammirandone la meravigliosa Regia e degustandone la piacevole e raffinata cucina. Un grazie di cuore alla Cassa Edile di Caserta.

I lavori di questa mattina sono incentrati sulla tavola rotonda dal titolo "Il rinnovo dei Contratti nazionali: le innovazioni per la gestione delle Casse Edili" che vedrà come protagonisti i principali attori dei rinnovi contrattuali delle scorse settimane. Ringrazio, quindi, per la presenza al nostro Convegno e a questo dibattito il Presidente dell'Ance Paolo Buzzetti (o il Vicepresidente dell'Ance Gabriele Buia), il Segretario generale della Fillea – CGIL Walter Schiavella, il responsabile delle relazioni sindacali dell'ANCPL LegaCoop Renato Verri, il Segretario nazionale della Filca – CISL, nonché Vicepresidente della Cnce, Franco Turri, il Segretario nazionale della Feneal – UIL Massimo Trinci e in rappresentanza dell'ANIEM Confapi.

Sapendo che sono loro i protagonisti della trattativa contrattuale e, quindi, anche dei lavori di questa mattina, mi limiterò a fare solo alcune considerazioni e a porre qualche interrogativo.

La prima considerazione è relativa al fatto più rilevante dell'intera vicenda: quello cioè che i contratti siamo stati rinnovati nonostante il

settore si trovi nella crisi produttiva più importante degli ultimi quindici anni.

E' dalla metà degli anni novanta, infatti, che il settore dell'edilizia non subiva una battuta d'arresto così pesante.

Dal nostro osservatorio "privilegiato", costituito dai dati in possesso delle Casse Edili, dobbiamo registrare nell'ultimo semestre un calo delle ore lavorate, cioè della produzione edile, di oltre il 10% che va ad aggiungersi a quello del 15% avvenuto nel corso del 2009.

Significa che un quarto delle capacità produttive del settore è andato perduto e che stiamo velocemente ritornando ai livelli di produzione registrati all'inizio degli anni 2000.

I costi sociali di questa crisi sono altrettanto evidenti: oltre 25.000 imprese non più censite dalle nostre Casse e 110.000 operai che hanno perso il proprio lavoro (anche se non fanno notizia come i 5.000 operai della FIAT di Pomigliano).

Ma a rischiare e a soffrire di più in questa crisi non sono le imprese che si collocano ai margini della legalità o quelle cosiddette "mordi e fuggi" ma le imprese più strutturate e, in prima fila, quelle che in questi anni hanno investito di più in attrezzature, tecnologie e hanno incrementato il proprio organico.

Con la contrazione, inoltre, delle capacità di spesa sia del pubblico che del privato con inevitabile contrazione anche dei margini di profitto dell'impresa, ogni pur contenuto aumento dei costi rischia di incrementare le difficoltà dell'impresa regolare e che intende continuare ad esserlo.

Per queste sintetiche considerazioni credo che il rinnovo dei contratti nazionali meriti due sottolineature: la prima è relativa alla manifestazione di forte stabilità del sistema di relazioni sindacali della categoria.

Se tutte le Associazioni, datoriali e dei lavoratori, non avessero considerato tale sistema come un patrimonio da non disperdere e una risorsa fondamentale per gli interessi generali del settore, sono convinto che un ragionamento puramente economico non avrebbe portato all'esito positivo che abbiamo avuto.

La seconda sottolineatura riguarda gli atteggiamenti del Governo rispetto a tale quadro: in edilizia siamo di fronte ad Associazioni che non hanno guardato alla convenienza del momento ma hanno fatto insieme una scommessa sul futuro del settore: hanno scommesso sul superamento della crisi e sul fatto che si potrà uscire dalla crisi

applicando le leggi dello Stato e le condizioni contrattuali a favore dei lavoratori.

“Più lavoro e più regolarità” potrebbe essere lo slogan che sintetizza la volontà emersa dai rinnovi contrattuali.

Il problema è che mentre sulla regolarità le parti sociali, nella propria autonomia, vanno avanti, difendendo l’esperienza del Durc di questi ultimi 5 anni ed anzi rilanciandola con la proposta della congruità di cui parleremo in seguito, dal Governo e dal Parlamento non arrivano segnali di incoraggiamento a proseguire in questa direzione né sotto il profilo della quantità di risorse destinate all’attività delle costruzioni né nella individuazione di strumenti che premino le imprese regolari ed il lavoro regolare da esse prodotto.

Personalmente mi auguro che un primo segnale positivo venga dal Governo sulla proposta, contenuta nell’accordo contrattuale, di riduzione del contributo per la Cassa Integrazione Guadagni per dar vita ad una prestazione integrativa, nei casi di disoccupazione, gestita dalle Casse Edili.

Si tratterebbe del primo atto di cancellazione di un onere sociale iniquo per le imprese edili e, al contempo, della disponibilità di circa 200 milioni di euro, cioè 2000 euro per 100.000 lavoratori, che le Casse Edili potrebbero impegnare per sostenere il reddito e agevolare la riqualificazione ed un nuovo collocamento dei lavoratori delle aziende in crisi nel settore.

Venendo al merito, cioè ai temi oggetto degli accordi di rinnovo dei contratti nazionali, vorrei innanzitutto sottolineare con grande soddisfazione che gli articoli riguardanti gli enti paritetici e, per quanto ci compete, le Casse Edili, sono sostanzialmente eguali in tutti i contratti rinnovati.

Questo è molto importante non solo per il lavoro di coordinamento della Cnce, che ne viene indubbiamente agevolato, ma soprattutto perché rafforza il concetto di unitarietà del sistema nazionale delle Casse Edili che, pure con diverse articolazioni tra Casse industriali, artigiane, cooperative o Edilcasse, adotta le stesse regole “di base”, le regole cioè fondamentali per garantire ai nostri vari interlocutori – ad iniziare dal Governo – che non si trovano di fronte ad un arcipelago di enti di dubbia natura e di non chiara gestione (come abbiamo discusso ieri a proposito delle Casse anomale) ma ad un sistema organico, con regole definite ed omogenee, che applica con scrupolo

e rigore quanto stabilito dalle Associazioni più rappresentative del settore.

A questo proposito mi permetto di porre una prima domanda ai nostri gentili ospiti: l'adozione dello Statuto Tipo nazionale di cui, come Cnce, dai prossimi giorni ci impegneremo a controllare la diffusione presso tutte le Casse Edili, è compatibile con le situazioni di differenziazione di alcune Casse in merito alle percentuali di accantonamento per gratifica natalizia e ferie ovvero all'accantonamento della sola gratifica?

Ho la consapevolezza che stiamo parlando di una situazione determinatasi negli anni, che riguarda territori limitati e, nella stessa misura, Casse industriali, artigiane e della cooperazione.

Sono però convinto che la questione vada affrontata con grande pragmaticità: se esiste un problema di alleggerimento della quota di accantonamento alla Cassa Edile rispetto alla quota di salario diretto, lo si affronti per trovare soluzioni nazionali non certo per creare disomogeneità territoriali oggi francamente anacronistiche.

Altro aspetto delicato contenuto negli accordi è quello relativo alla selezione del personale degli enti paritetici che deve avvenire esclusivamente sulla base di criteri informati al principio della professionalità.

Orbene io so benissimo che questo principio non esclude l'assunzione di personale segnalato, direttamente o indirettamente, dalle Associazioni che costituiscono i nostri enti, purchè questo sia in possesso dei requisiti professionali per l'espletamento delle funzioni necessarie per l'operatività delle Casse.

Tuttavia debbo denunciare che in talune situazioni si è andati al di là di una gestione di buon senso di questa tematica, non solo rinunciando ad una preventiva verifica dei requisiti personali ma addirittura definendo la pianta organica dell'Ente prescindendo dalle sue reali necessità.

In alcuni casi si è persa anche qualsiasi forma di pudore assumendo figli o parenti diretti di Consiglieri ancora in carica o, addirittura, discutendo in sede sindacale le qualifiche da attribuire al personale della Cassa in relazione non al merito ma al "peso" dell'organizzazione designante.

Non si tratta, per nostra fortuna, della regola ma di casi isolati; pur tuttavia è necessario che insieme alla Cnce, che continuerà a segnalare puntualmente ogni episodio, scendano in campo le

Associazioni nazionali nel rapporto con i propri rappresentanti territoriali per disincentivare comportamenti non conciliabili con la richiesta di efficienza nella gestione delle Casse Edili e con il loro ruolo.

D'altro canto le norme inserite nei nuovi Contratti nazionali in relazione alla determinazione di una percentuale massima del contributo alla Cassa Edile da destinare ai costi di gestione dell'ente impone anche una riflessione sul rapporto esistente (e Boraso ce lo ha evidenziato tante volte con le sue tabelle comparative) tra i costi per il funzionamento della macchina organizzativa della Cassa e quelli relativi alle prestazioni erogate ai lavoratori.

Se, infatti, nella media delle Casse Edili esaminate, un terzo del contributo Cassa Edile è utilizzato per la spesa di gestione e un terzo per le prestazioni assistenziali (il resto viene utilizzato per i rimborsi di malattia e infortunio), esistono situazioni ove i costi complessivi dell'ente superano questo dato medio – cioè vanno oltre l'1% della massa salari – e contemporaneamente si riducono le risorse disponibili per le assistenze.

Tutto ciò premesso, credo che nell'individuare, da parte delle Associazioni nazionali, il tetto massimo di spesa per la gestione delle Casse, occorre tener conto, insieme ai nuovi e numerosi compiti che alle stesse vengono affidati, anche delle dimensioni complessive di ciascun ente che, dovendo garantire anche nelle piccole realtà i medesimi servizi di base previsti dalla contrattazione collettiva, tendono ad essere percentualmente differenziati.

Voglio anche precisare che nell'azione di contenimento dei costi di gestione delle Casse occorre procedere innanzitutto alla verifica e all'immediata abolizione di alcuni oneri impropri che gravano su questo capitolo di spesa e che nulla hanno a vedere con l'efficienza gestionale dell'ente.

Mi riferisco, in primis, alla salvaguardia del principio di gratuità delle cariche: più volte la Cnce è stata costretta a ricordare ad alcuni Amministratori che questo principio si traduce nella sola possibilità di prevedere rimborsi ai componenti gli organi di gestione per spese sostenute in relazione alle loro funzioni e analiticamente documentate. Non è statutariamente consentita alcuna altra forma di elargizione di compensi né in maniera diretta né giustificata da necessità di finanziamento delle organizzazioni di appartenenza.

Non è il caso di sottolineare che sono contro ogni norma statutaria e in assoluto contrasto con la natura di ente non commerciale della Cassa Edile (ai sensi del Dlgs 314/97) tutte le forme dirette e indirette di “ distribuzione di dividendi” cioè di finanziamento alle Associazioni che, ovviamente, hanno altri canali assolutamente trasparenti per far fronte ad eventuali necessità organizzative.

Anche su questo argomento riteniamo che un intervento diretto delle Associazioni nazionali sulle proprie strutture locali possa prevenire situazioni di difficoltà degli stessi Amministratori delle Casse che, ricordo, di fronte ad un uso improprio delle risorse dell'ente sono chiamati a rispondere con il proprio patrimonio personale.

Ritornando alle considerazioni in merito ai contenuti dei rinnovi contrattuali non posso non sottolineare, come Presidente della Cnce, il forte impulso dato dalle parti sociali nazionali al ruolo di controllo sull'applicazione delle regole da parte delle Casse Edili, affidato alla Commissione nazionale.

Questo di traduce, innanzitutto, in una procedura di verifica e di contestazione dei comportamenti anomali alla Cassa Edile interessata e, nei casi irrisolti, di segnalazione alle Associazioni nazionali che potranno intervenire nel merito fino al punto di sciogliere gli organi gestionali dell'ente.

A questa innovazione, che comporta per la Cnce un ulteriore impegno nell'azione di monitoraggio del sistema, è stata affiancata anche la facoltà per gli Enti nazionali di attivare “in ogni momento, un'ispezione a campione sull'operato dei propri Enti Territoriali i cui esiti dovranno essere immediatamente comunicati alle parti territoriali e nazionali” (riporto, tra virgolette, quanto scritto nei testi di tutti gli accordi contrattuali).

Per coniugare efficacemente queste due norme contrattuali credo che la Cnce possa utilizzare la seguente procedura: in tempi brevi richiedere a tutte le Casse Edili l'applicazione degli elementi fondamentali per la loro attività – cioè adozione dello Statuto – Tipo, redazione del bilancio sulla base dello schema nazionale, certificazione del bilancio – e successivamente, scaduto il termine massimo consentito per l'assolvimento dei citati obblighi contrattuali, procedere ad un'attività ispettiva nei confronti delle Casse Edili inadempienti.

Ovviamente l'azione di controllo diretto da parte della Cnce non si limiterà ai pur basilari elementi di funzionamento delle Casse, quali

sono gli Statuti e i Bilanci, ma sarà estesa a verificare la corretta e puntuale applicazione di tutti gli accordi sottoscritti dalle Associazioni nazionali della categoria e, prioritariamente, di quelli relativi alla gestione del Durc.

Prima di passare alle ultime considerazioni che riguarderanno, appunto, il Durc, la verifica di congruità e le banche dati, permettetemi di fare un breve inciso sulla questione Prevedi.

Nei rinnovi contrattuali si è dato ampio spazio alla necessità di rilanciare il Fondo di previdenza complementare Prevedi e di ricercare tutti gli strumenti adatti ad incrementare le adesioni allo stesso dei lavoratori iscritti alle Casse Edili.

Voglio subito dichiarare la mia personale convinzione sul fatto di come sia profondamente ingiusto che, proprio in un settore come quello dell'edilizia dove la precarietà dell'attività lavorativa delle imprese e, quindi, degli operai determina un reddito pensionistico tra i più bassi di tutti i settori e dove, quindi, la previdenza complementare è indispensabile per garantire soprattutto ai giovani operai un futuro pensionistico decoroso, proprio nel nostro settore non si siano realizzate le condizioni perché questo fondamentale strumento di tutela non fosse adottato dalla grande maggioranza dei lavoratori interessati.

Il sistema delle Casse Edili – e la Cnce in prima fila – è da subito disponibile a concordare con Prevedi un piano straordinario biennale di azioni mirate ad incrementare le adesioni dei lavoratori al Fondo complementare.

Crediamo che le risorse straordinarie previste in sede di rinnovo contrattuale, se bene impegnate, potranno certamente permettere il raggiungimento dell'obiettivo fissato dalle parti sociali: occorrerà, quindi, fin dalle prossime settimane verificare le condizioni per lanciare, da una parte, un progetto organizzativo che coinvolga le Casse Edili e, soprattutto, il personale delle stesse adibito ai rapporti con gli operai e, dall'altra parte, un sistema straordinario di incentivi (quali, ad esempio, ulteriori prestazioni in campo sanitario e assistenziale) rivolto in particolare ai giovani lavoratori perché comprendano meglio i vantaggi loro offerti dal nostro sistema.

Veniamo ora alla parte per noi, come sistema delle Casse Edili, sicuramente più impegnativa: quella, cioè, dell'evoluzione nella gestione del Durc con l'introduzione della verifica di congruità della manodopera denunciata.

Premetto che non entrerò in merito alle problematiche tecniche e organizzative che saranno il tema delle relazioni pomeridiane e, in particolare, di quella del Direttore Miracapillo.

Farò solo delle riflessioni di ordine generale sulla materia della congruità.

Com'è a tutti noto, l'introduzione della verifica di congruità ai fini del rilascio del Durc non è entrata in vigore dal gennaio del 2010, così come previsto dai precedenti accordi, per la mancanza di consenso di tutte le Associazioni del settore non sulla positività dell'obiettivo prefissato ma sulle modalità organizzative di attuazione.

Non possiamo che condividere questa ricerca di unanimità di valutazioni e di comportamenti da parte di tutte le Associazioni poiché essa si riflette sulla possibilità di applicare le innovazioni in esame a tutto il sistema delle Casse Edili, così come è avvenuto per tutte le norme riguardanti la gestione del Durc.

Attendiamo, quindi, le decisioni che verranno assunte a breve dalle parti sociali nazionali in merito alle procedure tecnico/informatiche da adottare, alla data di avvio della sperimentazione in alcune aree territoriali e alla decorrenza della verifica di congruità per tutto il sistema delle Casse Edili.

Vorrei sottolineare, intanto, due possibili contraddizioni nel gestire questa innovazione: una riguarda INPS e INAIL l'altra riguarda noi.

Con l'introduzione della verifica di congruità nei casi di SAL e liquidazioni finali di appalti pubblici e di fine lavori privati (da stabilire per via legislativa), le Casse Edili si doteranno di un ulteriore strumento di contrasto all'evasione contributiva che consentirà di rilasciare un Durc a fronte di una sostanziale – e non solo formale – regolarità dell'impresa.

Per gli Istituti Pubblici questa scelta è di là da venire.

Per le loro norme regolamentari, la posizione contributiva dell'impresa nel cantiere o nel singolo appalto non è oggetto di verifica: attualmente anche il caso di richiesta del Durc per uno stato di avanzamento viene gestito da INPS e INAIL esaminando la posizione complessiva dell'impresa, di tutti i lavoratori, di tutti i cantieri e non relativamente al periodo di svolgimento dei lavori ma fino alla data di emissione del documento.

Le conseguenze di tali impostazioni sono evidenti nei casi di richiesta, da parte delle imprese, di poter regolarizzare la propria posizione nei

confronti dei dipendenti impegnati in un determinato cantiere; la risposta è: o tutto o niente.

Ancora più grave è il caso dell'intervento di un'impresa che, avendo affidato lavori in subappalto, volesse versare i contributi dovuti dal subappaltatore per i lavoratori impegnati nel subappalto da lei affidato: anche qui la risposta è o paghi tutti i debiti del subappaltatore relativi anche ad altri cantieri o niente.

Signori, vorrei essere chiaro: qui si impedisce la possibilità all'impresa di esercitare il proprio dovere alla responsabilità solidale nei confronti del subappaltatore moroso (con le conseguenze sul pagamento dei SAL che si sommano alle mille difficoltà comunque addotte dalle stazioni appaltanti) e, soprattutto, si impedisce ai lavoratori di quel subappaltatore di ricevere il pagamento dei contributi previdenziali che l'impresa principale è pronta ad effettuare. A chi giova tutto questo?

Tralascio di ricordare, come ho fatto anche nella relazione di ieri, le numerose difficoltà che le Casse Edili hanno nei rapporti con le sedi territoriali di INPS e INAIL soprattutto per contrastare l'anomalia di centinaia di migliaia di Durc richiesti da imprese edili per lavori edili privati, dichiarando falsamente di applicare il contratto metalmeccanico e che gli Istituti continuano a rilasciare senza alcun controllo anche di fronte ai tanti casi di evasione denunciati e documentati dalle nostre Casse Edili.

Ricordo che, come rappresentanti delle Casse Edili in seno al Comitato Tecnico Durc, abbiamo da tempo denunciato questa situazione che comporta un'evidente evasione contributiva alle Casse Edili da parte di migliaia di imprese e proposto, qualche giorno fa anche formalmente, che sia concessa agli operatori delle Casse di poter consultare lo Sportello Unico non solo per le richieste Durc ad esse pervenute ma anche per tutte quelle relative al territorio di propria competenza, comprese quindi quelle gestite soltanto da INPS e INAIL per lavori edili privati.

Senza entrare ulteriormente nel merito, mi permetto solo di suggerire alle Associazioni nazionali, non essendo possibile risolvere tali questioni solo in sede di Comitato Tecnico, di richiedere l'attivazione di una cabina di regia, un tavolo permanente di confronto con il Ministero del Lavoro su tutta la materia del Durc, dall'introduzione della verifica di congruità alle procedure organizzative che gli Istituti Pubblici sono tenuti ad applicare.

L'ultima questione che vorrei affrontare riguarda le modalità di verifica della regolarità contributiva da parte del sistema delle Casse Edili.

Negli ultimi mesi abbiamo registrato due casi di difficile soluzione: il primo (tra la Toscana e la Campania) di un'impresa dichiarata irregolare per un modesto debito con una Cassa ma, al tempo stesso, creditrice di migliaia di euro nei confronti di un'altra Cassa per un rimborso di malattia.

L'altro caso, verificatosi in Sardegna, di un'impresa dichiarata irregolare grave da una Cassa perché debitrice dei contributi mensili relativi all'unico dipendente denunciato ma che, nello stesso periodo, ha versato regolarmente i contributi ad altre Casse per diverse decine di operai.

Ho illustrato questi casi non per esaminare in questa sede le soluzioni procedurali e normative che ci permettano di rispondere positivamente alle esigenze specifiche delle imprese interessate senza attribuire responsabilità improprie alle Casse Edili coinvolte, ma per chiarire come sia necessario che, nel prossimo futuro, anche queste problematiche siano affrontate non in una logica di rapporto "one to one" tra Cassa Edile e impresa ma con quella propria di un sistema nazionale di enti che si dota di regole e di strumenti organizzativi adeguati alla bisogna.

Creare un sistema nazionale a rete tra le Casse Edili non è più un obiettivo di lungo periodo ma una necessità immediata.

Esamineremo già nei lavori pomeridiani, ma soprattutto negli approfondimenti tecnici che faremo da qui alla fine dell'anno, tutte le innovazioni che dovremo affrontare per consentire ad ogni Cassa Edile di utilizzare al meglio dati già disponibili – dalla denuncia mensile, allo Sportello Unico e alla BNI – e di poter disporre di nuovi strumenti informativi come le banche dati per la gestione delle Notifiche preliminari e delle posizioni anagrafiche nazionali di imprese e lavoratori.

Quello che mi preme sottolineare in questa sede (e che spero sia condiviso dai rappresentanti delle Associazioni nazionali) è la necessità di superare la logica di una proprietà esclusiva delle informazioni da parte di ciascuna Cassa Edile; già da oggi occorre chiarire che tutte le informazioni disponibili sono di "proprietà" (per così dire) del sistema e, quindi, vanno gestite in un'ottica di sistema.

L'efficienza di tutti i nostri enti dipenderà in futuro sempre più dalla affidabilità delle informazioni, dalla rapidità con cui sono rese disponibili e, infine, dalla qualità del loro utilizzo.

Le parti sociali ci hanno dato precise direttive: spetterà a noi, con l'aiuto di tutti, metterle in pratica da domani.